

Introduzione

Poco prima del lancio di ChatGPT, l'ormai noto chatbot di intelligenza artificiale sviluppato dall'OpenAI fondata da Elon Musk, è stata organizzata all'Università di Udine una giornata di studi durante la quale, in presenza di filosofi e pedagogisti, si è discusso del modo in cui la tecnologia sta influenzando le attività didattiche e la crescita degli studenti. La cornice teorica di riferimento è stata caratterizzata in quell'occasione da uno scritto di Gilles Deleuze – *Poscritto sulle società di controllo* – che, pur in poche pagine, restituisce in modo particolarmente vivido e incredibilmente accurato una fotografia degli sviluppi sociali e antropologici delle decadi successive alla sua pubblicazione. A partire da questa comune lettura, il focus di alcuni interventi è stata la didattica a distanza, uno strumento che abbiamo imparato a conoscere durante la pandemia e che, con luci e ombre, ha connotato e rivoluzionato la quotidianità scolastica. Altri partecipanti hanno invece considerato, più in generale, le sempre più frequenti incursioni di internet e del telefonino nella *routine* educativa, mostrando come questi strumenti siano sempre meno facilmente classificabili come tali, cioè come meri mezzi che concorrono alla realizzazione di obiettivi ad essi estrinseci. Piuttosto, la tecnologia informatica ha una curva di sviluppo esponenziale e condiziona ormai in modo inequivocabile i processi di apprendimento, determinandone cambiamenti strutturali rispetto al passato. Il filtraggio eseguito dallo schermo nell'interazione con gli altri, la spasmodica disponibilità di immagini, la facilità di accesso alle informazioni, la delega mnemonica ai dispositivi elettronici che accompagnano e scandiscono le nostre giornate, ma anche l'inconsistenza del concetto di *privacy* così come la fragilità di quello di autorialità sono solo alcuni degli aspetti che connotano l'attuale stare al mondo, molto diverso dal *modus vivendi* invalso fino agli ultimi decenni del secolo scorso.

Ho fatto riferimento all'ormai noto *software* di Intelligenza artificiale poiché la pubblicazione di ChatGPT ha segnato un'ulteriore e significativa tappa nella trasformazione a cui stiamo assistendo e al contempo ha reso importante non interrompere il dialogo iniziato nell'autunno dello scorso anno. Durante questi ultimi mesi sono stati sollevati molti interrogativi sull'umano e le sue metamorfosi, ma anche sulla possibilità delle

macchine di ibridarsi con la nostra intelligenza, di affiancarla o addirittura di soverchiarla. Le questioni sono state poste dall'opinione comune come dagli scienziati, e, in questo scenario, crediamo che anche la filosofia svolga un ruolo fondamentale, che consiste non tanto nel fornire delle risposte, ma che prova a inquadrare il problema dalla giusta prospettiva, a istruire adeguatamente l'ordine delle interrogazioni, in modo da poter mettere a disposizione lessico e concetti consoni al dibattito e alla personale presa di posizione di ciascuno in esso. Con questa convinzione, abbiamo predisposto un ulteriore appuntamento all'Università di Padova, cioè un convegno su Intelligenza Artificiale, transizione digitale e postumano tra filosofia ed epistemologia, nel quale si proseguirà in maniera auspicabilmente fruttuosa il dialogo con altre discipline, dal diritto all'informatica, dall'ingegneria alla matematica.

Quello che viene presentato nelle pagine a seguire è quindi la seconda tappa di un percorso più ampio, il risultato cioè in forma scritta della rielaborazione e talvolta del ripensamento degli interventi autunnali, aggiornati anche rispetto alle più recenti innovazioni tecnologiche. Apre la sezione il contributo di **Silvano Tagliagambe**, che al passaggio ormai classico dalle società disciplinari alle società di controllo propone di aggiungere un'ulteriore tappa, quella delle società dell'incertezza radicale: da quello di Foucault/Deleuze si passa dunque a considerare il pensiero di Nassim Taleb e il suo concetto di antifragilità come cifra del presente e paradossale punto di forza per ripensare il posto dell'uomo nell'epoca digitale. Ricchissimo di molti altri spunti di riflessione critica che ripercorrono trasversalmente la storia dell'epistemologia tanto quanto la letteratura, il saggio si chiude con una specifica messa a fuoco sul mondo della scuola, che non può restare indifferente alla rivoluzione in corso: si rischia altrimenti di tralasciarne i rischi tanto quanto le opportunità che essa offre. Anche l'articolo a mia firma (**Capodivacca**) si riferisce al testo deleuzeano dedicato alle società di controllo: di esso si propone una dettagliata analisi, cercando di mostrarne le molte implicazioni. Non sembra un caso, entro questo contesto, che il filosofo, nonostante la brevità dello scritto, in più di un'occasione si rivolga alle generazioni più giovani ed esemplifichi diversi passaggi del suo discorso facendo riferimento alla scuola: l'ambizione del contributo è di comprendere quali sono le possibili conseguenze e forme di attualizzazione delle sue considerazioni. **Gabriele Giacomini** affronta la questione da un punto di vista politico e sociologico, discutendo alcune clamorose conseguenze derivate dalla presenza sempre più massiccia della tecnologia nelle nostre vite, prima tra tutte l'apparente dis-intermediazione tra utente e azienda erogatrice di servizi, che si rivela tuttavia essere piuttosto una forma di neo-intermediazione (dove la funzione di filtraggio è esercitata, per esempio, dal quasi monopolio esercitato dalle cosiddette GAFAM). *Gatekeeping, fil-*

ter bubbles ed *echo chambers* sono fenomeni sempre più diffusi, sulla base dei quali si deve aggiornare anche il sistema educativo, per promuovere una presenza sempre più consapevole nella realtà, materiale o virtuale, in cui ci muoviamo. Il ragionamento di **Floriana Ferro** adotta una prospettiva squisitamente fenomenologica e si focalizza sui mutamenti occorsi nel mondo della scuola in seguito all'adozione della metodologia della Didattica a distanza, resasi necessaria dalla recente emergenza pandemica. Centrale, nella sua analisi, è il concetto di corpo, inevitabilmente sacrificato nell'orizzonte virtuale della Dad. L'autrice, assumendo sperimentalmente la prospettiva del docente e quella del discente, ci dimostra che il rapporto con la corporeità è tutt'altro che marginale nel processo di crescita personale e che la didattica a distanza è uno strumento utile in termini compensativi ma non sostitutivi della presenza. **Marcello Barison** propone una disamina di ampio respiro nella quale, partendo da Aristotele per arrivare fino a Roberto Calasso, intende dimostrare che l'atto del pensare richiede continuità ed è quindi incompatibile con la struttura discreta del pensiero computazionale digitale. Ci spiega l'autore che la griglia binaria alla base dello sviluppo dell'AI è in grado di simulare in modo sempre più verosimile i processi cognitivi, anche se non dobbiamo perdere di vista il fatto che si tratta comunque di una copia, di un'imitazione dell'intelligenza, che non condivide con l'originale la medesima struttura ontologica. Anche in questo caso, la deriva 'apocalittica' viene tuttavia scongiurata, rivelando che l'operatività digitale costituisce comunque una componente fondamentale del funzionamento della mente, cioè del meccanismo di sostituzione che sta alla base del progresso scientifico ma anche delle più comuni operazioni di linguaggio. Chiude la sezione **Fabio Grigenti**, che si inoltra nell'universo hacker, un mondo che l'educazione trascura ma che spesso costituisce, per chi vi partecipa, un'alternativa a meccanismi di apprendimento ritenuti poco stimolanti da studenti molto più al passo dei loro docenti sulle questioni tecnologiche e alla ricerca di vie di fuga dal "deserto del reale". Invece che marginalizzarlo, bisognerebbe mettersi nella condizione di comprendere più da vicino questo fenomeno. La coraggiosa ipotesi teorica al vaglio del contributo è quella che scorge nell'hackerismo una forma di tecno-episteme "che deve essere letta nel contesto di una più ampia trasformazione dei saperi – anche della scienza – che si è attuata nel corso del Novecento".

Silvia Capodivacca